

LABOLOGNA CHILDREN'S BOOKFAIR
Quest'anno si tiene dal 4 al 7 aprile. Poi sarà aperta
alle scuole venerdì 8 e al pubblico il 9 e il 10



ILLUSTRAZIONE DI DIAGOSTINO JACURCI

Il memoir. Dopo la morte prematura della figlia Amy, Roger Rosenblatt decide di prendersi cura dei nipoti: questa è la cronaca della sua esperienza "indicibile"

Il dolore elaborato con piccoli gesti di un amore infinito

LEONETTA BENTIVOGLIO

Amy ha 38 anni e tre figli quando muore in un attimo per un raro e asintomatico difetto cardiaco. Suo padre, lo scrittore newyorkese Roger Rosenblatt, decide subito di trasferirsi insieme alla moglie Ginny a casa del genero Harris, di professione chirurgo, per potersi dedicare ai nipotini. Jessica ha sette anni e un'indole gioiosa; Sammy, a quattro anni, ha assistito al decesso repentino di sua madre e ha provato invano ad aprirle gli occhi; e James, detto Bubbies, ha solo venti mesi. Da questo momento Ginny e Roger dovranno misurarsi con l'emergenza di tre bambini da badare, consolare ed educare. Lo faranno senza compatirsi, ma non distogliendo mai lo sguardo dall'enormità della perdita aleggiante su tutti loro. Giorno dopo giorno, l'anziana coppia si confronta coi tanti impicci che credeva di aver superato nel passaggio dalla fase genitoriale a quella della "nonnità": feste per gli amichetti, colloqui con le maestre, accompagnamenti a scuola e ai vari sport, interventi di pronto soccorso per i pianti notturni, gare e giochi ripetitivi, fiabe della buonanotte. Nel frattempo si parla di Amy. I piccoli la evocano. I nonni tengono fresca la sua memoria.

Rosenblatt ci riferisce tutto questo e noi ci chiediamo: cosa può esserci di più irraccontabile di una morte tanto precoce e insensata? Una trentenne allegra, generosa e colma di passioni si volatilizza bruciata da un infarto: pochi secondi e via, sparita nel nulla. L'immagine ha qualcosa di agghiacciante. Chiaro che si tratta di una circostanza avverabile, ma il saperlo non ci aiuta ad accettarla. Lo scrittore che ci sta esponendo la vicenda, che per di più lo tocca profondamente e in prima persona, in quanto è il padre della giovane donna, si trova ad affrontare un'impresa scivolosissima. Non c'è semplificazione possibile in una morte che precede con ferocia il corso

degli anni. E ogni qualifica sentimentale o psicologica può risultare ridondante sulla carta. La retorica e l'enfasi saranno sempre a un passo. Nemmeno la lingua prevede un termine per definire chi subisce una scomparsa tanto innaturale. Se i genitori se ne vanno sei un orfano, se muore il coniuge sei vedovo. Ma non esiste una parola che rifletta lo status di colui che perde un figlio.

Già firma rinomata di *Time* e autore di una ventina di libri di successo, Rosenblatt s'è lanciato su questa strada insidiosa. E col memoir nel quale sintetizza gli esiti della propria esperienza come "sopravvissuto" alla morte della figlia, crea paradossalmen-

te un viaggio poetico, ironico, affettuoso e solare che si legge come un inno alla vita con i suoi frammenti di calda quotidianità e tutta la sua misteriosa, assoluta concretezza. In Italia, dov'è appena uscito per *Nutrimenti*, il diario si chiama infatti *Una nuova vita*, mentre il titolo originale del libro (che negli Stati Uniti è stato un best-seller del *New York Times*) suona come *Making Toast - A Family Story*, segnalandoci l'orgoglio del narratore per la propria abilità nella tostatura del pane destinato al breakfast mattutino dei ragazzi. *Una nuova vita* è pieno di note buffe e minute come questa, stabilendo con il lettore un'autentica condivisione dell'essere, del muoversi e del ritrovarsi dopo un lutto inammissibile. E di riuscirvi anche (o soprattutto) grazie al retico-



UNA NUOVA VITA
di Roger Rosenblatt
NUTRIMENTI
TRAD. DI N. MANUPELLI
PAGG. 128
EURO 15

Nel diario emozionante in cui sintetizza gli esiti della propria triste vicenda, l'autore crea paradossalmente un viaggio poetico e solare

lo di piccoli gesti che scandiscono le nostre giornate.

Soltanto un nord-americano dagli ideali pragmatici avrebbe potuto realizzare una testimonianza come questa. Così lontana dal vittimismo e dalla depressione, così robusta, volitiva e anti-romantica. Sorretta da un'asciuttezza che elabora e descrive con dignità, mantenendo saldo il timone della cronaca, la natura di una ferita incancellabile. Ci sono lutti che non passano, attraversandoci fino al termine del percorso. Ma il solo fatto di lottare sul campo e di risolvere i propri compiti, con un mosaico di azioni che sono sempre significative, anche quando paiono irrilevanti, può orientare il futuro. Vedi l'atto del grigliare un toast all'alba, dorandolo al punto giusto, per un nipotino affamato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> FORTHCOMING

Il paradiso raccontato da Dario Fo

SIMONETTA FIORI

«Esiste?». «No, che non esiste». Ma sei sicuro? «Non c'è. Non esiste. Non ci credo. Però...». «Però cosa?». «Se non ci fosse bisognerebbe inventarlo. Come diceva Voltaire, Dio è la più grande invenzione della storia». Dalle prime battute si capisce dove va a parare il dialogo tra Giuseppina Manin e Dario Fo, un ateo militante innamorato del sacro e dei misteri buffi della fede. Alle soglie del novantesimo compleanno — che festeggerà il 24 marzo — l'irriverentissimo padre di tutti i giullari s'abbandona a una confessione sul suo rapporto con Dio che sarà pure eccentrico e "fuori chiave" ma carico d'una spiritualità così profonda da sollevare qualche dubbio sull'esibito ateismo. E certo non sorprendono il suo innamoramento per Francesco, il «papa rivoluzionario» che «molla un papagno al giorno ai potenti», come l'antica amicizia con padre Turolfo, «un pretone gigantesco, con i capelli roscicci scarmigliati e due mani grandi così, che se ti dava un ceffone ti faceva fare una piroetta». E il paradiso come se lo immagina? Per carità, non parlatogli di luci e canti, «non avrei nessuna voglia di incontrare seccatori con l'aureola a cui dover dare retta, sorridere sempre, non poterli neanche mandare al diavolo». Però se invece si trattasse di un giardino, insieme a Franca, «lei e io mutati in due bei piantoni, il suo magari con la chioma dalle foglie dorate, com'erano i suoi capelli... Sarebbe bellissimo. Se un qualcosa dovesse esserci, vorrei che fosse così». Insomma, non si esclude niente. *Dario e Dio*, in libreria da Guanda il 17 marzo.

È considerato il più letterario dei nostri scrittori, capace di coniugare talento narrativo e sapienza critica fin dai tempi di un libro importante come *Finzioni Occidentali*. E mentre Mondadori lo consacra con un meritato Meridiano (a cura di Marco Belpoliti e Nunzia Palmieri), Gianni Celati consegna a una piccola casa editrice una sorta di autobiografia letteraria tratteggiata attraverso le pagine predilette: dall'antica novellistica all'Ariosto al meno noto Tomaso Garzoni al Leopardi dello *Zibaldone*, per approdare ai contemporanei Delfini, D'Arzo e Manganelli. Un excursus alla sua maniera, dove il mondo diventa un variegato tessuto di meraviglie. E la sua avventura letteraria non è altro che «il tentativo di scappare dalla letteratura facendo della letteratura» (copyright Belpoliti). *Studi d'affezione per amici e altri*, a marzo da Quodlibet.

Ecco un'altra irregolare o, meglio, altri due irregolari. In suoi saggi sulle difficoltà dell'anima Eugenio Borgna si rivolge spesso a Simone Weil, figura evocativa di forza e fragilità. Un dialogo quasi "ossessivo", lo definisce lo psichiatra, che ora diventa *L'indicibile tenerezza*, in uscita il mese prossimo da Feltrinelli.

I capitoli più originali lumeggiano la capacità mostrata dalla Weil nella costruzione delle amicizie, una passione che Borgna riconduce all'enigma della creatività femminile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA FOTO
Dario Fo